

PAMOJA KWA WATOTO

Insieme per i bambini

Un progetto socio-educativo per il potenziamento delle competenze creative e relazionali dei bambini dell'orfanotrofo di Nkabune, Kenya.



Associazioni promotrici del progetto: “VIA ETICA” O.N.L.U.S

GRUPPO “CIMPUNDA” del Liceo COPERNICO

Organizzazione locale in partenariato: Orfanotrofo *Meru Children's Home*, Nkabune, Kenya

Educatrici di riferimento: Dott.ssa Francesca Foresti

Dott.ssa Giorgia Paolone

INDICE

1. Presentazione del contesto operativo.....	p.1
1.1 Inquadramento geografico	p.1
1.2 La struttura: <i>Meru Children's Home</i>	p.2
1.3 L'utenza: i <i>watoto</i>	p.3
1.4 Le figure di riferimento	p.8
1.5 La giornata tipo	p.9
2. Fase di osservazione, comprensione e ingaggio	p.10
2.1 Metodo e tempistiche	p.10
2.2 Le attività svolte	p.11
2.3 Descrizione delle attività	p.12
3. Analisi della situazione operativa	p.20
4. Analisi dei bisogni	p.22
5. Obiettivi	p.23
5.1 Obiettivo generale	p.23
5.2 Obiettivi specifici*	
6. Metodologia e azioni educative*	
7. Sistema di monitoraggio e di verifica *	
8. Riflessioni finali	p.24
9. Allegati	p.25

*La stesura degli obiettivi specifici, nonché del capitolo attuativo e di revisione e verifica degli stessi è possibile solo dopo aver deciso i tempi e le risorse spendibili nel progetto. Per cui, in questa prima versione, le suddette voci saranno presenti nell'indice ma di fatto non saranno descritte nell'elaborato.

1. Presentazione del contesto operativo

1.1 Inquadramento geografico

Meru è una città dell'entroterra del Kenya, capoluogo dell'omonima contea. Si trova sul lato orientale del Monte Kenya, poco sopra l'equatore, ad un'altitudine di circa 1500 mt. e dista da Nairobi quasi cinque ore di macchina.

La vegetazione è rigogliosa, la zona è prospera e relativamente ricca rispetto ad altre zone più aride e povere del Paese. Meru è considerata una città e, come tale, è fornita di tutti i servizi: banche, supermercati, mercati, hotel, bar etc. È affollata, caotica e molto dinamica. In questa zona oltre al *Kiswahili* e all'Inglese si parla il *Kimeru*, un dialetto locale. Gli abitanti di Meru hanno culturalmente due nomi: uno inglese e uno meriano. Normalmente quest'ultimo viene scelto dalla nonna materna, se presente, oppure dalla comunità in genere; il nome meriano ha un significato di fondo e viene deciso in base alla storia del bambino, come augurio o prendendo spunto dalle sue caratteristiche peculiari.



L'orfanotrofia *Meru Children's Home* (MCH) è sito nel villaggio di Nkabune, nella provincia di Meru. Nelle immediate vicinanze troviamo: la chiesa e le strutture ad essa collegate (la residenza del prete, la residenza delle suore, la loro *shamba*); la scuola pubblica di Nkabune e la scuola privata di Bessone; il *Meru technical institute*, un college universitario, e il dispensario medico con un piccolo laboratorio per le analisi. Il *Kathori market*, ovvero il centro di Nkabune, dista cinque minuti a piedi.

1.2 La struttura: *Meru Children's Home*

MCH accoglie minori, orfani o provenienti da nuclei familiari ritenuti non idonei a prendersene cura, di età compresa tra 0 e 21 anni accompagnandoli nel loro percorso di crescita fino al raggiungimento di una stabilità lavorativa autonoma. Sono presenti un totale di circa 40 ragazzi, più o meno metà femmine e metà maschi. Il tutto è gestito dalla suora keniota Anselmina Karimi.

La struttura è raggiungibile in macchina, nell'ultimo tratto su strada sterrata, dalla cittadina di Meru (ca. 20 minuti) o da Nairobi (ca. 6 ore).

L'orfanotrofio presenta una dislocazione degli ambienti ottimale:

- l'ala adulti, studiata a "ferro di cavallo" presenta un totale di 12 camere occupate dagli ospiti e dalle ragazze più grandi. Le camere, comunicanti due a due, presentano due o quattro posti letto e hanno un bagno in comune. Sono presenti, inoltre, una zona giorno (dotata di cucina, sala da pranzo e di un bagno) e uno spazio verde comune posto al centro.
- l'ala bambini presenta: 4 camerette dotate di servizi igienici e docce; 3 camere da letto singole per gli ospiti, di cui una occupata a volte dalla suora; 2 camere occupate dalle ragazze più grandi; una cappella; un ufficio con il computer e la stampante; un piccolo dispensario di medicine; uno spazio verde comune posto al centro; una sala da pranzo (adibita anche a stanza per lo studio) con cucina; un ripostiglio per le provviste e una lavanderia.
- l'ala giochi presenta un ampio giardino con altalene, una giostra e una rete da pallavolo. Tutta l'area verde che circonda l'orfanotrofio è utilizzata dai bambini nelle attività di svago.
- la shamba: è una zona destinata all'agricoltura e all'allevamento. Essa presenta un fienile, stalle e gabbie per gli animali e un campo coltivato. Qui, inoltre, sono presenti 3 stanze dove dormono i ragazzi più grandi che si occupano di quella zona.
- l'ala per i visitatori si trova tra l'ingresso dell'orfanotrofio e l'ala bambini. Consiste in un'ampia stanza normalmente adibita all'accoglienza degli ospiti venuti in visita o a riunioni. Questa sala è stata scelta per svolgere le attività del nostro progetto.

1.3 L'utenza: i *watoto*

I bambini che vivono stabilmente² al MCH sono circa quaranta: il numero di maschi e femmine si equilibra e l'età spazia dalle poche settimane ai 21 anni di età. Quest'ultima non è sempre certa, ma è intuibile dalla classe scolastica frequentata o, se presente, dal certificato di nascita.

Il gruppo con cui abbiamo lavorato maggiormente è stato quello dei bambini; ci siamo occupate anche dei piccolissimi durante le attività quotidiane e abbiamo stretto rapporti significativi e autentici con i ragazzi, soprattutto quelli che si avvicinavano di più alla nostra età.

I “piccolissimi”



Rina, 1 anno ca.



Christopher, 2 anni e mezzo ca.



Josphat Kimathi, 2 anni e mezzo ca.



Andrea Mwenda, 1 mese ca.



Lanina Lasimona, 1 anno ca.*



Moses, 2 anni ca.



Joanking, 2 anni e mezzo ca.

² L'orfanotrofio accoglie ed ha accolto anche altri minori che non sono stati conteggiati nel progetto poiché vanno ad una *boarding school*: una scuola con annessi dormitorio e mensa, dove i bambini vivono la maggior parte dell'anno.

I bambini



Anne Cathrine, 5 anni ca.



Boniface, 5 anni ca.



Diaphana Kathomi, 4 anni ca.



Anthony, 4 anni ca.*



Mark Mureti, 5 anni ca.



Anne Kendi, 5 anni ca.*



Munene Polycap, 5 anni ca.



Victor, 6 anni ca.



Victoria, 6 anni ca.



David Munene, 6 anni ca.



Nicholas, 7 anni ca.*



Brian, 6 anni ca.



Caroline, 6 anni ca.



Morris, 7 anni ca.*



Rachel, 8 anni ca.*



Timothy Mwenda, 9 anni ca.*



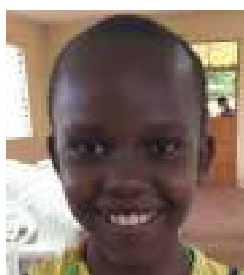
Rachel Kendi, 10 anni ca.



Silvia, 11 anni ca.



Fortunata, 13 anni ca.



Brenda, 12 anni ca.



Joy, 12 anni ca.



Weddy, 13 anni ca.



Ruth Ellen, 12 anni ca.



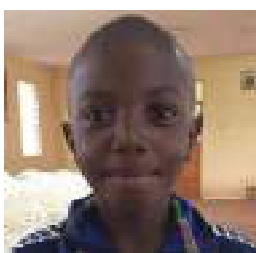
Fidelis, 11 anni ca.*



Christine, 13 anni ca.



Mark Mwenda, 12 anni ca.



Ken Andrew, 11 anni ca.



David John, 12 anni ca.



Munene Godfrey, 12 anni ca.*

I ragazzi



Rachel Kendi, 14 anni ca.



Faith, 14 anni ca.



Winfred, 14 anni ca.*



Emily Nkirote, 21 anni ca.



Bridget Kinya, 21 anni ca.



Brigit Kananu, 19 anni ca.



Josphat Kimathi, 21 anni ca.



Veronica, 20 anni ca.



Mercy, 20 anni ca.



Flora, 14 anni ca.

*I minori segnati con l'asterisco necessitano o potrebbero necessitare di particolare attenzione e cura.

1.4 Le figure di riferimento

All'interno della struttura le figure adulte di riferimento sono:

- Sister Anselmina: responsabile dell'orfanotrofio, è una figura autoritaria, molto presente, anche se spesso non fisicamente. In genere si presenta come una persona diffidente, anche se con i visitatori si mostra disponibile e ospitale, tanto da riuscire a mantenere ottime relazioni sociali con il contesto. È molto legata ai bambini, protettiva e attenta alla loro salute: si preoccupa sempre che siano vestiti in modo adeguato, che mangino in modo sano e che abbiano tutto il materiale necessario per la scuola. Vuole essere informata e interpellata per ogni decisione anche se spesso i ragazzi le nascondono avvenimenti per paura di una sua possibile reazione o ramanzina. Gestisce molti progetti e lavoratori dipendenti, anche all'infuori dell'orfanotrofio, tanto che è stata da noi definita come una perfetta *business woman*. Ha una grande capacità di coordinamento, è molto attiva e dinamica. È una figura abituata a dare ordini e a vederli rispettati: nel momento in cui si esula dai suoi schemi non sempre accetta punti di vista divergenti.. Per quanto riguarda la cooperazione con le varie associazioni, è molto difficile mettersi in contatto con lei a distanza, tanto che rende il monitoraggio dei progetti in atto abbastanza faticoso.
- Segretaria tutto fare: di norma è l'aiutante principale della Suora, si occupa della gestione dei bambini più piccoli e dei lavori burocratici. Lavora spesso nel piccolo ufficio situato all'interno dell'orfanotrofio ed è l'unica figura che ha un orario di lavoro fisso e ritorna a casa a dormire (se non da accordi differenti con la Suora).
- Le cuoche: sono due e si occupano della preparazione dei pasti per i bambini e i ragazzi seguendo un piano alimentare definito dalla segretaria e dalla suora .
- L'autista: si occupa di diversi incarichi che includano l'uso dei veicoli a disposizione dell'orfanotrofio. La sua occupazione principale è scortare la Suora per svolgere le sue mansioni.
- I lavoratori della shamba e della fattoria: sono due, uno assunto e un ragazzo grande presente in orfanotrofio. Si occupano della cura e del mantenimento dei campi coltivati, degli animali e di piccoli lavori di manutenzione. Non hanno particolari interazioni con i bambini, anche se a volte vengono aiutati da quelli più grandi.
- Le ragazze: circa una decina, dai 19 ai 21 anni, quando non sono a scuola si occupano dei bambini, specialmente i più piccoli, dei momenti dei pasti e delle docce. Alcune si occupano di cucinare per la Suora ed eventuali ospiti, mentre altre di lavare i vestiti dei bambini piccoli (tutti i bambini dai 5 anni lavano i propri vestiti, piatti, pavimenti e fanno il fuoco).
- Lavoratrice notturna: si occupa di sorvegliare i bambini più piccoli durante la sera, la notte e le prime ore del giorno. Segue un orario differente dagli altri lavoratori.

1.5 La giornata tipo

Giornata feriale	Giornata dei “piccolissimi”	Giornata festiva
5.30 sveglia	5.00 sveglia	7.00 sveglia e colazione (messa di domenica)
6.30 colazione/vestiario	5.30 colazione	8.00/10.30 pulizie
7.00 inizio scuola	6.00/11.00 tempo libero	10.30/13.00 tempo libero
13.00 pranzo per gli alunni che ritornano in struttura	11.00 pranzo	13.00 pranzo
16.00/16.30 ritorno da scuola	12.00 riposino	14.00/17.00 riposino e tempo libero
17.00/19.00 doccia, merenda, rosario, faccende domestiche e tempo libero	15.00/18.30 tempo libero	17.00/19.00 doccia, merenda rosario e tempo libero
19.00 cena	18.30 cena	19.00 cena
20.00/21.30 compiti e messa a letto	20.00 messa a letto	20.00/21.30 compiti e messa a letto

Analizzando lo svolgimento delle giornate, è evidente la presenza di momenti non strutturati dove i bambini vengono lasciati a sé stessi. Non sono presenti momenti che rispondano a bisogni non essenziali e all'accompagnamento educativo e creativo. A tal proposito si nota come i bambini, sin da piccoli, siano iper-responsabilizzati e autonomi, sia nei propri confronti che in quelli degli altri (specialmente verso chi è più piccolo di loro).

Pertanto, sarebbe opportuno sfruttare queste lacune temporali per programmare attività creative e ricreative, stimolando lo sviluppo relazionale e affettivo, non solo domestico e logistico.

2. Fase di osservazione, comprensione e ingaggio

2.1 Metodo e tempistiche

La conoscenza e comprensione di questa realtà e delle dinamiche in essere al suo interno è avvenuta attraverso due processi distinti ma indivisibili: vivere totalmente e continuativamente nel contesto dell'orfanotrofio e avere una relazione significativa con i bambini. La nostra esperienza, durata un centinaio di giorni (3 mesi e mezzo)³, ci ha fornito il materiale per poter descrivere il contesto e gli strumenti per analizzarlo il più oggettivamente possibile.

A fini descrittivi è importante sottolineare che il tempo che abbiamo passato a contatto con l'utenza non è stato sempre lo stesso, ma è stato definito dagli impegni e dagli orari scolastici:

- **primo turno:** dal 1 aprile 2019 al 30 aprile 2019 tutti i giorni dalle 10.00 fino alle 21.30;
- **secondo turno:** dal 1 maggio 2019 al 15 luglio 2019 tutti i giorni dalle 16.30 di pomeriggio fino a sera*

*fa eccezione la settimana delle vacanze di Pasqua, feste comandate e il sabato e la domenica dove si è sempre seguito l'orario del primo turno.

Le metodologie utilizzate per l'analisi della situazione operativa sono state:

1. osservazione partecipata;
2. progettazione e organizzazione di attività non strutturate per osservare le dinamiche di gruppo e dell'organizzazione;
3. progettazione e organizzazione di attività strutturate per osservare le competenze e lo sviluppo evolutivo dei bambini.

3 Dal 1 Aprile 2019 al 15 Luglio 2019

4 Durante la nostra permanenza i bambini sono stati in vacanza da scuola per un mese. In Kenya il sistema scolastico segue i ritmi inglesi: tre mesi a scuola e uno di riposo.

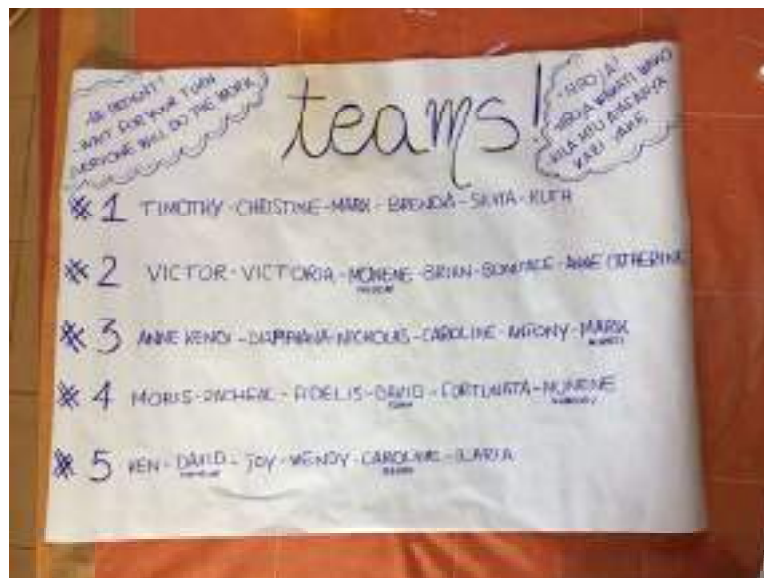
2.2 Le attività svolte

Le attività strutturate sono state svolte per tutta la durata del progetto; soprattutto durante il primo turno, le feste comandate e i weekend, quando i bambini avevano più tempo libero. In particolare:

- Le attività del primo turno sono state eseguite due volte a settimana (di norma una durante la settimana e una nel *weekend*), alla mattina o al pomeriggio, della durata di circa 1 ora.

I laboratori sono stati eseguiti all'interno della sala adibita all'accoglienza dei visitatori, ad eccezione di un'unica attività che è stata svolta all'interno della sala da pranzo.

I bambini sono sempre stati divisi in 5 gruppi da 6 persone ciascuno per rendere lo svolgimento delle attività meno caotico e più funzionale. Inoltre, ad eccezione della prima attività, è stato sempre utilizzato lo strumento del cartellone sotto riportato.



- Le attività del secondo turno sono state eseguite più sporadicamente durante la settimana (in concomitanza ai compiti scolastici e lo studio dei bambini) e più frequentemente durante il sabato e la domenica.

Spesso i laboratori, avendo un carico di lavoro elevato (si componevano di più parti o c'era la necessità di aspettare del tempo per l'asciugatura dei lavori) venivano sviluppati in diverse giornate in modo da favorire un loro risultato ottimale.

Ogni laboratorio, prima di essere svolto, è stato approvato dalla Suora, previa dimostrazione concreta dei lavori.

Oltre a queste attività strutturate, ogni giorno veniva creato uno spazio (durante il primo turno alla mattina o al pomeriggio, durante il secondo al pomeriggio o alla sera) per fare i compiti e studiare insieme ai bambini.

2.1.1 Descrizione delle attività

Attività 1 “Disegni con le mani”

Materiali utilizzati: pennelli, tempere, tele, piatti di plastica

Setting: salone per i visitatori

Essendo la prima attività i bambini erano molto curiosi ed elettrizzati, per cui la gestione del gruppo è stata difficoltosa e vi era molta confusione. I bambini si sono mostrati gelosi e vendicativi nei confronti dei compagni che stavano svolgendo il lavoro: chi aspettava il proprio turno fuori dalla sala disturbava i compagni impegnati. E' stato necessario chiudere a chiave la porta della stanza ogni qual volta entrava un gruppo per ridurre al minimo gli elementi disturbanti (spesso i bambini correvano nel salone urlando). Durante lo svolgimento dell'attività creativa i bambini hanno mostrato molta curiosità per i materiali utilizzati ma hanno presentato poca inventiva nella scelta dei colori, spesso monocromatici, e nel soggetto da rappresentare. E' emersa frequentemente la necessità di un continuo e reiterante bisogno di approvazione.



Attività 2 “Festoni per Pasqua”

Materiali utilizzati: pennelli, tempere, fogli, piatti di plastica, corda, forbici

Setting: salone per i visitatori

I bambini durante questa attività si sono rivelati più rispettosi e ubbidienti grazie a determinati agiti adottati: prima dell’inizio del laboratorio abbiamo preparato i materiali necessari e il *setting* in cui lavorare; successivamente abbiamo realizzato un cartellone (vedi pag. 12) con scritti i nomi dei bambini divisi in gruppi e abbiamo scritto in inglese e *Kiswahili* le buone maniere da mantenere durante l’attività; abbiamo fatto posizionare tutti i bambini insieme a noi in cerchio e abbiamo spiegato lo svolgimento del laboratorio mostrando il nuovo strumento del cartellone. Quest’ultimo, infatti, è stato appositamente pensato come mezzo per tranquillizzare la loro irrequietezza e far rispettare il proprio turno senza rendere la loro attesa stressante. Sebbene ci fosse ancora la necessità di chiudere la stanza a chiave, gli elementi disturbanti si sono decisamente dimezzati. I bambini hanno utilizzato diversi colori e fantasie, anche se spesso si copiavano a vicenda. Per tutta la durata del lavoro hanno seguito le nostre indicazioni, hanno rispettato i turni, non sono stati vendicativi, ma comunque sono rimasti rumorosi e disturbanti. Lo strumento del cartellone ha iniziato a funzionare.



Attività 3 “Disegnamo!”

Materiali utilizzati: matite, matite colorate, penne, fogli

Setting: salone per i visitatori

L'attività del disegno libero è stata quella meno proficua. Consegnato ai bambini il materiale necessario alla libera realizzazione della propria opera d'arte, i risultati sono stati disegni ancora monocromatici e ripetitivi a causa di una vicendevole copiatura. Si è potuta notare anche un' evidente possessività dei materiali e poca condivisione dei colori con i compagni, tanto che molti nascondevano le matite messe a disposizione sul tavolo per tutti. Dal lavoro svolto è anche emerso un grande influsso scolastico poiché sotto ai disegni effettuati i bambini scrivevano il nome dell'oggetto corrispondente (come fanno nei compiti per casa).



Attività 4 ‘Collane di pasta’

Materiali utilizzati: pennelli, tempere, pasta, piatti di plastica, corda, scotch

Setting: salone per i visitatori

Anche durante questo laboratorio i bambini hanno rispettato il proprio turno e sono stati meno caotici. Durante l'attività hanno usato colori e fantasie differenti anche se spesso simili a quelle dei compagni. Al termine del laboratorio abbiamo consegnato a ciascuno il proprio lavoro. Erano tutti molto soddisfatti del risultato, anche se le collane poi sono durate molto poco.



Attività 5 ‘‘Un mosaico di auguri’’

Materiali utilizzati: pennelli, colla, fogli colorati, fogli, piatti di plastica

Setting: sala da pranzo

Durante questa attività abbiamo avuto la necessità logistica di dividere i bambini in base alla scuola che frequentavano. I bambini della scuola pubblica di *Nkabune* erano rientrati a scuola per primi dalle vacanze pasquali, pertanto la prima parte del laboratorio è stata eseguita con quelli della scuola privata di Bessone. L’attività eseguita era molto strutturata e dava poco spazio alla creatività, questo ha portato i bambini a lavorare meglio del solito. Si sono mostrati entusiasti ed erano molto felici di poter regalare questo biglietto di auguri per Pasqua ad un amico.



Attività 6 “Braccialetti con le perline”

Materiali utilizzati: perline, corda, fogli, scotch, matite colorate, penne

Setting: salone per i visitatori

Questo laboratorio ha riscosso molto successo. I bambini sono stati sempre rispettosi sia nei confronti dei turni che del materiale tanto che, alla fine e anche dopo l'attività, continuavano a chiedere di fare altri braccialetti. Unica nota “negativa”: finito il laboratorio, i bambini hanno iniziato a disfare i braccialetti per scambiarsi le perline o per tenerle da parte per creare un eventuale e futuro gioiello.



Attività 7 ‘‘Rosario con medaglietta’’

Materiali utilizzati: perline, corda, medagliette votiva, scotch

Setting: salone per i visitatori

Ripensando all’attività precedente, piaciuta così tanto ai bambini, abbiamo deciso di proporre un laboratorio simile, con stessi materiali ma fattura differente: una collana/rosario con medaglietta votiva. Come volevasi dimostrare l’attività è proceduta al meglio e a differenza di quella prima non si è riscontrato lo spiacevole disguido dello scambio di perline. Quest’ultimo non è stato portato a termine per un evidente rispetto della religione che li ha portati a conservare il lavoro fatto.



Attività relazionali, espressive e di condivisione

Materiali utilizzati: empatia, pazienza, delicatezza, professionalità

Setting: ovunque

Queste attività ricoprono la parte preponderante dell'interno progetto. Nell'arco di questi mesi, infatti, oltre ai laboratori strutturati ci sono stati momenti non strutturati dove abbiamo promosso la relazione, la condivisione e l'espressione di sé. Abbiamo sfruttato qualsiasi momento libero della giornata per occuparci di alcuni aspetti fondamentali per un buon sviluppo della personalità attraverso giochi di squadra, canzoni cantate in cerchio, chiacchierate alla sera, partecipazione alla vita domestica. Utilizzando i materiali sopra elencati ci siamo inoltrate nella vita di queste persone sconosciute cercando di carpire ogni loro dinamica e creando un clima di convivenza che ha portato alla buona riuscita di ogni singola relazione. Risolvere conflitti, parlare dei tipici problemi legati allo sviluppo, supportare i successi ottenuti, confortare nelle sconfitte ha permesso ad entrambe le parti (ragazzi - Francesca e Giorgia) di accedere ad uno spazio intimo e personale dell'altro. Grazie a ciò siamo riuscite a modificare alcune dinamiche gruppali e di vita quotidiana nel modo più naturale possibile, senza sforzi o elementi contrastanti, ma soprattutto senza la presunzione occidentale di voler cambiare un contesto di vita così diverso dal nostro. Di certo 3 mesi e mezzo sono risultati esigui per contribuire in modo efficace a questa grande attività, ma con una prospettiva futura di un supporto educativo costante si potranno notare arricchimenti ancora più evidenti di quelli che sono emersi durante questa esperienza.



3. Analisi della situazione operativa

A questo punto possiamo riassumere gli elementi fondamentali che abbiamo osservato da un nostro punto di vista più oggettivo possibile.

Da un punto di vista culturale abbiamo potuto osservare che l'impostazione scolastica keniota (e la cultura keniota nel suo complesso) punta all'acquisizione e al potenziamento di abilità pratiche, concrete e spendibili nella quotidianità dei futuri adulti. Le materie principali sono: matematica, *Kiswahili*, inglese, igiene, ambiente e scienze sociali. Materie come letteratura, musica o arte non sono inserite nei programmi scolastici di base, ma sono argomenti che è possibile approfondire durante l'università. Il Kenya, in quanto Paese in crescita, preferisce formare ingegneri, agronomi e medici piuttosto che letterati, musicisti o artisti. Una conseguenza di questo orientamento scolastico e culturale è che i bambini fin da piccoli dimostrano uno scarso sviluppo di creatività e fantasia: un bambino lasciato con un foglio, una matita e la consegna "disegna ciò che preferisci, quello che ti piace o che ti passa per la testa" si troverà spaesato e non disegnerà nulla senza aver avuto prima una consegna più specifica. Si nota pertanto un evidente sottosviluppo espressivo e creativo in questi bambini, comportamento dettato anche dal tipo di organizzazione sociale in cui i minori sono inseriti: il rapporto tra insegnante/educatore e studente è molto "verticale" e direttivo e lascia poco spazio allo sviluppo di un pensiero critico.

Per quanto riguarda l'analisi dell'utenza e il rapporto di quest'ultima con l'orfanotrofio possiamo riassumere che i bambini condividono praticamente tutto: vestiti, giochi, spazi e tempi. Non hanno uno spazio personale (inteso sia letteralmente che metaforicamente), per cui faticano a riconoscerlo nell'altro e quindi a rispettarlo. Complessivamente manifestano una povertà emotiva (nel senso di dare un nome e riconoscere i propri stati d'animo) e creativa. Vivono la scuola, i compiti e lo studio con grande responsabilità e autonomia. Sono dei bambini molto affettuosi, curiosi, invadenti e gelosi delle attenzioni dei visitatori. Al nostro arrivo erano molto agitati ed elettrizzati, poi con il tempo si sono calmati e sono tornati al loro comportamento abituale e alla loro *routine*. Nonostante ciò molti dei bambini ricercano continuamente un rapporto esclusivo e speciale con l'adulto. Non rispettano le norme igieniche e nessuno degli adulti presenti se ne preoccupa: mettono tutto in bocca, non si lavano mai le mani e si soffiano il naso contro voglia.

La struttura soddisfa pienamente i bisogni primari dei bambini, e la Suora riconosce come prioritaria la necessità di un'istruzione e di un lavoro sicuro; tuttavia sono lasciati a sé stessi da un punto di vista emotivo, creativo e relazionale. Di fatto non sono presenti momenti che rispondano a esigenze di sviluppo e accompagnamento educativo-creativo. Questi bisogni non trovano risposta in una figura adulta e stabile, ma nel gruppo dei pari e in parte nella religione e nella morale cattolica: aspetti che caratterizzano la vita di questi bambini. Oltre a ciò, la struttura non organizza attività ricreative strettamente programmate: i bambini nel loro tempo libero giocano tra di loro senza la presenza di un adulto (anche i più piccoli) e fanno giochi fisici, dove utilizzano molto il corpo (sport, corse, verticali, ponti, balli etc). Adorano ballare e cantare. Sono molto attratti dalle attività manuali e finalizzate a costruire qualcosa di bello e personale. Gli unici momenti più strutturati sono: l'ora di rosario nei giorni di festa, la presenza fissa della messa domenicale e l'accoglienza dei visitatori. Dalle attività svolte con i bambini è emerso quanto sia stressante per loro svolgere un laboratorio poco strutturato che dia molto spazio alla creatività e all'iniziativa personale: si sentono,

infatti, più appagati e soddisfatti nel realizzare lavori con delle consegne chiare e precise che li portano a raggiungere il risultato nella calma e nel rispetto, mantenendoli produttivi e concentrati sul compito.

I bambini obbediscono all'adulto solo per paura delle punizioni fisiche; temono molto la Suora e i suoi possibili richiami (sister Anselmina li picchia molto raramente). Non riconoscono come autoritaria la semplice parola e di rado rispondono se richiamati. È impossibile farli lavorare tutti insieme perché si alimentano a vicenda nella disobbedienza, ma se presi in piccoli gruppi si applicano molto bene. In generale si imitano moltissimo: soprattutto i più piccoli vedono in quelli un po' più grandi un modello da seguire nelle cose che si possono o non si possono fare. Nella quotidianità, infatti, i bambini più grandi sono responsabili dei più piccoli. Con queste premesse la conseguenza è scontata: i bambini sono spronati ad essere autonomi fin da piccoli; già a 10/12 anni hanno sulle spalle delle responsabilità e dei doveri che per la nostra idea occidentale di infanzia sono impensabili.

Per quanto riguarda i limiti dell'organizzazione in relazione al nostro operato possiamo dire che: durante la realizzazione delle attività e della gestione del gruppo si sono presentati spesso momenti di difficoltà, confusione e fatica (non solo fisica, ma soprattutto mentale). Non è stato possibile effettuare diversi laboratori contemporaneamente perché la presenza elevata di bambini in relazione al numero esiguo degli operatori non lo permetteva. Ciò ha portato alla realizzazione di un quantitativo minore di attività diluite nel tempo per rendere meno faticosa la loro esecuzione.

4. Analisi dei bisogni

Osservando i punti critici emersi dall'analisi della situazione operativa abbiamo selezionato come bisogni prioritari per i bambini di MCH:

1. essere riconosciuti e gratificati come individui dotati di capacità, pensieri e desideri personali;

Questo è il bisogno maggiormente manifestato da parte dei bambini: il desiderio di stringere un legame esclusivo, le richieste continue di avere oggetti e regali personali, il meccanismo frequente di appropriarsi di beni messi in comune per tutti, il reiterato e continuo bisogno di approvazione etc.

2. trovare una figura adulta che soddisfi i loro bisogni affettivi e relazionali;

Questi bisogni, seppur non essenziali alla sopravvivenza e alla salute fisica dell'individuo, sono fondamentali per il suo benessere e per un sano sviluppo. Essi sono normalmente soddisfatti dal *caregiver* del bambino, che funziona da "modulatore" tra lui e il mondo che lo circonda. Il minore, infatti, impara a scoprire e relazionarsi col mondo attraverso l'adulto che si occupa di lui. I bambini dell'orfanotrofio non hanno una figura stabile e adulta che si occupi, neppure in piccola parte, di tutto ciò.

3. avere un supporto emotivo adulto, che sia anche di esempio e che li aiuti nel potenziare l'intelligenza emotiva;

Legato al bisogno precedente, la necessità di un riferimento emotivo adulto è il primo passo per crescere un adulto equilibrato, che sappia affrontare le sfide del mondo con una marcia in più.

4. allenare la fantasia e la creatività, arricchendo così la propria sensibilità e sviluppando un pensiero critico.

Vivere la propria infanzia senza poter dare libero sfogo alla propria fantasia e creatività è un grande limite sia per il bambino di oggi che per l'adulto di domani: queste doti, prettamente legate all'età dell'infanzia, si rivelano utili anche nella vita adulta per il potenziamento di alcune *soft skills* trasversali come la flessibilità, il pensiero divergente e il *problem solving*. La capacità di raccontarsi e di esprimersi attraverso l'arte, inoltre, porta sempre ad un'importante crescita personale.

5. Obiettivi

5.1 Obiettivo generale

Pertanto, dall'analisi della situazione operativa e dei bisogni sopra riportati, l'obiettivo generale individuato per questo progetto educativo è **dotare l'orfanotrofio di personale educativo che risponda ai bisogni relazionali, affettivi e creativi dei bambini:**

- riconoscendo e valorizzando l'individualità e la personalità di ognuno
- creando un percorso di supporto ed accompagnamento nelle competenze relazionali ed emotive
- allenando e potenziando le competenze creative e la fantasia

Crediamo che il personale educativo debba essere composto da professionisti del luogo, laureati come *social workers*. Questa nostra preferenza è dettata da più motivazioni:

- prima di tutto da un punto di vista etico e logistico è più corretto coinvolgere attori che appartengano al contesto, anche per garantire la futura sostenibilità culturale e sociale del progetto. Inoltre, se il nostro obiettivo è arricchire e mettere in discussione la cultura e il sistema dell'orfanotrofio, confrontarsi e organizzare percorsi di formazione rivolti agli operatori locali è un'ottima mossa per la realizzazione del progetto sul lungo termine. Non condividere la stessa ottica lavorativa potrebbe rendere difficile la collaborazione, organizzare corsi di formazione infatti permetterebbe di parlare lo stesso lessico professionale con l'intento di rendere indipendenti i futuri operatori locali.
- Per risolvere il limite della barriera linguistica, soprattutto per i bambini più piccoli.
- Perché abbiamo notato che in quanto visitatrici di MCH i bambini non ci attribuivano la stessa autorevolezza concessa ad un altro dipendente dell'orfanotrofio.

6. Riflessioni finali

Qualsiasi buon progetto che lega un'organizzazione promotrice ad una beneficiaria ha bisogno, tra le altre cose, di co-operare in modo efficace. Ciò in modo apparentemente scontato, ma talvolta molto difficile, significa che le due organizzazioni devono accordarsi su come procedere, così da poter lavorare in modo trasparente ed eticamente corretto. Per fare ciò entrambe le parti di questa collaborazione devono avere interesse, disponibilità, flessibilità ma soprattutto umiltà (inteso come opposto di presunzione: pretendere a priori che una realtà diversa dalla nostra cambi forzatamente per rispettare un nostro ideale o dall'altro lato diffidare a priori della diversità e della ricchezza che può nascere da un confronto).

Un'altra nostra considerazione riguarda la possibilità futura di far ripetere l'esperienza ad altri volontari: un consiglio che ci sentiamo di dare è quello di riorganizzare, se sarà possibile, il livello di interazione con MCH. In particolare consigliamo di trovare un posto sicuro per dormire esterno all'orfanotrofio e di stabilire "orari di lavoro" nei quali stare in struttura. Vivere costantemente all'interno dell'orfanotrofio, senza mai poter uscire (oltre che per la spesa settimanale) ci ha fatto sentire sicure ma è stato spesso impegnativo e ha reso l'esperienza più faticosa del previsto.

Concludendo e delineando una prospettiva professionale più concreta, le opzioni future che ci sentiamo di consigliare sono le seguenti:

1. mettere in atto il progetto educativo *Pamoja Kwa Watoto* attraverso la realizzazione di laboratori che tengano conto dei bisogni e degli obiettivi citati in questo documento. Inizialmente attraverso l'ausilio di educatori provenienti dalle associazioni promotrici e integrando successivamente con operatori locali formati (vedi punto 2) e tirocinanti (vedi punto 3). Dopo aver svolto i laboratori ed esserci occupate degli aspetti relazionali e di convivenza siamo giunte alla conclusione che per favorire un'ottimale andamento dei laboratori sia necessario avere in struttura un minimo di 3 professionisti.
2. realizzare percorsi di formazione professionale per operatori locali atti a sostenere il suddetto progetto con prospettiva futura a lungo termine.
3. organizzare esperienze di tirocinio, anche post-laurea o tesi all'estero, per Educatori iscritti all'Università degli Studi di Brescia o all'Università Cattolica del Sacro Cuore, attraverso una collaborazione con gli enti appena citati.
4. organizzare esperienze di vita per chiunque si voglia affacciare a questa realtà per motivazione personale.

Allegati

Allegato n.1 - Cartina MCH

